

ognun vede quanto sia difficile stabilire e far osservare impegni e norme in terra altrui. D'altra parte la Bulgaria, stremata di mezzi quando uscì dalla sua terza guerra, senza prospettive di una rapida ripresa, non poteva certo prendersi il lusso di prepararsi ed attrezzarsi un porto: già quello di Dege-Agac, il più adatto per la sua posizione ed anche il men difficile di quelle coste, richiede-
rebbe una spesa rilevantissima.

Questo al sud. Al nord il confine del Danubio fu ancora accorciato per la Bulgaria, a vantaggio della Rumenia, la quale per tal modo completava l'occupazione della Dobrugia meridionale, terra ricca e fertile, che era stata la culla della nazione bulgara. Nessun precedente storico giustificava tale trapasso; nè appare più fondato l'argomento strategico della necessità di difesa della capitale rumena: sicchè la Società delle Nazioni sanzionò qui, come in altri casi, una ingiustizia patente, un sopruso dei vincitori sui vinti, fonte di rancori pericolosi per l'avvenire.

All'ovest la Bulgaria dovette cedere alla Serbia cinque suoi distretti settentrionali, abitati da popolazione prettamente bulgara che i precedenti trattati sempre avevano rispettato. Così le terre fra Strumizza e Tsaribrod, coi loro 80.000 bulgari e pochi turchi, sulle quali nessuno mai aveva accampato pretese, ora passavano al paese nemico in omaggio a presunte « ragioni strategiche », ossia come per un diritto di sopraffazione riconosciuto.

Agac, con norme di transito, regolate da una Commissione mista amministrativa internazionale, analoghe alle già definite per altri simili casi: vedasi più avanti ove si parla della Serbia.